

piazza del popolo

febbraio 2020

a. XXVI, n. 1 [155]



INCONTRU

Vini di eccellenza con ampi margini di crescita e di successo

Giuseppe Sini con Aldo Aini

Latte, formaggi, insaccati, dolci, distillati. Soprattutto vini, vini di eccellenza. Pregiati e in grado di soddisfare i palati più fini e più esigenti. Come *Incontru* vino giovane e ambizioso vinificato dalle tenute Aini.

L'azienda agricola, con responsabile Fabio Aini, si avvale dell'intelligente laboriosità di Mario, Giovanni e Aldo. I tre fratelli, seguendo gli insegnamenti del proprio padre Teresino, si sono specializzati nell'allevamento di pecore selezionate; attività che ha costituito nei decenni l'occupazione primaria della famiglia. Il vigneto, pur importante nell'economia familiare, costituiva un lavoro gratificante e ricco di soddisfazioni, ma residuale. Nel 2013 la svolta decisiva. Impegnare significative risorse economiche nel settore vitivinicolo per intraprendere una

sfida rischiosa e ambiziosa allo stesso tempo: affermarsi in un mercato altamente competitivo attraverso la qualità e il pregio dei propri prodotti.

"La nostra è una piccola realtà - sottolinea Aldo - che immette sul mercato una produzione di nicchia incentrata sulla qualità. Il mercato della quantità non ci ha minimamente appassionato; alla laboriosità e alla serietà che ci avevano contraddistinto in qualità di allevatori negli anni, abbiamo aggiunto passione e coraggio. Amalgamate queste caratteristiche e otterrete *Incontru*, vino che ha riscosso fin dalla sua nascita un crescente e diffuso favore".

Aldo si occupa, in collaborazione con un enologo esterno di realizzare *Incontru* bianco e *Incontru* rosso che trovano a Campos e a Terrapa-

dedda, territori di coltivazione, il loro perfetto habitat. Le particolari caratteristiche pedoclimatiche coniugate con i terreni ricchi di potassio derivanti dal disfacimento granitico e le brezze marine conferiscono ai nuovi prodotti enologici delle peculiarità uniche non ripetibili nel resto dell'isola e della penisola.

"Abbiamo impiantato nuovi vigneti - sottolinea Aldo - e abbiamo raggiunto la superficie vitata di 13 ettari. In tutte le fasi di raccolta e di vinificazione abbiamo tenuto sempre presenti gli illuminati insegnamenti di nostro padre Teresino che fu tra i soci fondatori della cooperativa Giogantinu".

Impegno, progettualità e investimenti per costruire un nuovo rapporto con i consumatori che consente di remunerare sacrifici e risorse. La società immette sul mercato 33.000 bottiglie di *Incontru* vermentino DOCG e 8000 bottiglie di *Incontru* rosso.

"*Incontru* bianco è un vermentino di Gallura -aggiunge Aldo- con un colore chiaro e brillante, un aroma

Continua a p. 11



Su limbazu de domo nostra

di Bastianina Calvia

L'Associazione Pietro Casu, in collaborazione con il Comune di Berchidda, la Parrocchia S. Sebastiano, i comitati di S. Sebastiano e Santa Lucia ha organizzato una serata in onore di Babbai Casu (1878-1954) nella ricorrenza della sua morte, il 20 gennaio del '54. Una serata dal titolo "...Su limbazu de domo nostra... dai sa Divina Comedia de Dante in Lim-

ba salda", a sottolineare il messaggio dell'importanza e dell'uso della Lingua Sarda "Si puru s'ischera bene s'italianu, ei su latinu, ei su francesu, ei s'inglesu, ei su tedescu, e medas ateras limbaz furisteras, no dia' fagher male su ischire ancora su limbazu de domo nostra, chi puru est tantu bellu e si prestad'a bestire calesiad algumen-

Continua a p. 11

interno...

La mia Sardegna. Una tela di emozioni
La mia isola
Uomini Soldati Eroi, 5. L'espatrio
Notte de chelu 2019
La fede di Jakob
Novità 2019. Da leggere

p. 2 Notte de Chelu 2019. Fotografie
p. 2 Alba rossa per Murrupinta
p. 3 L'affondamento del Tripoli
p. 4 Sardi alla battaglia di Lepanto
p. 5 Un maestoso "leone" in gabbia
p. 5 Tercio

p. 6
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 11

La mia Sardegna UNA TELA DI EMOZIONI

di Maddalena Corrias

raccoglie versi dedicati alla nostra terra, alla sua Sardegna, alle sue speranze e illu-

I ricordi del passato hanno contorni precisi, mai sfumati, nel descrivere la sua vita, i profumi della sua terra in una successione di illusioni, di immagini fugaci:

*di affanni, nostalgie e rimpianti
che bruciano dentro.*

Un viaggio per sconfiggere incertezze e ritrovare ciò che ha perduto quando, un giorno, ha lasciato la sua isola, luogo della mente e dei sogni mai sopiti.

Così schegge di luce, di colori, di sole che profumano di mirto e di mare:

*narrano di antiche favole
e raccontano la vita.*

Proponiamo ai nostri lettori, sperando di fare cosa gradita, alcuni versi e l'ultima parte del libro, dove ritroviamo la ricchezza di linguaggio e la facilità descrittiva; è proprio ciò che mi piace di più dello stile narrativo di questa figlia berchiddese.

Come il seme
che ama tornare
nel grembo della terra
che lo ha generato
voglio tornare anch'io
nella mia casa
nell'isola incantata
dove l'acqua
sogna la luna
per ascoltare
la musica atavica
delle origini lontane.



È un'isola la mia isola
lontana nel tempo
e per millenni lontana dal mondo.

Vicina per i conquistatori
la mia isola
gli invasori i razziatori.

La mia isola ammantata di storia
antica come le sue genti
fiere rigorose superbe.

La mia isola granitica
dalle bianche sabbie ardenti
su un mare di smeraldo.

Fatta di silenzi profondi la mia isola
di belati lontani
di profumi che inebriano.

Luogo di sogni remoti
la mia isola ventosa
di lontane memorie... di eterna nostalgia.

È arrivato, come ogni anno, da tanti anni, il dono natalizio di Antonietta. Un piccolo, ordinato pacco, che apro sempre con curiosità e accarezzo con fraterno affetto.

Questa volta non è una piacevole prosa a stupirmi, ma una manciata di versi, di pensieri e riflessioni che toccano il cuore e arricchiscono la mente; questo è "La mia isola".

Il libro si snoda in tre sezioni: poesie dedicate alla terra che le ha dato i natali, un tenero omaggio ai figli, al fratello, ai genitori, a tutti i suoi cari; chiude l'opuscolo una pagina di prosa tratta da "La linea del tempo", un insieme di racconti che più di tutti amo e rileggo sempre con immenso piacere e ammirazione.

Per il nostro giornale voglio soffermarmi soprattutto sulla parte che

sioni, alla nostalgia, al rimpianto, al ricordo, alle sue radici gelosamente custodite nella memoria.

Antonietta siede al suo telaio e compone la tela con una intima tenacia che a volte è appena bisbigliata, altre urlata con la forza tipica della sua "sardità" e fotografa con maestria i luoghi ai quali appartiene, così lontani ma così vicini.

Il passato si affaccia improvviso sul presente e rende più forti i legami che confortano e colmano di speranza il cuore, generato da una terra dalla quale Antonietta non si è mai separata e nella quale tornerà per non partire:

*è da questa terra che inizia il mio
canto... dove io resterò per sempre
aggrappata alle radici nel paese
della mia memoria inventata.*

da **La mia isola**

di Antonietta Langiu

Lasciava la "sua" isola, statica nella trasparenza della luce abbagliante dell'estate, e dura nell'assenza delle variazioni di colore; dove al giallo dei fieni arsi si contrappone il verde-bruno dei cespugli e degli alberi. Dove il cielo è di un profondo azzurro che si confonde con il mare. Dove solo i monti del Limbara con le cime merlettate acquistano di sera i toni dolci e variegati del viola.

"Sua?" Non ci aveva mai pensato. Forse prima non la considerava tale, o forse era la cosa più naturale essere nata in quella terra; respirare gli odori forti della zolla bagnata dopo una lunga siccità, dei mirti in fiore, dei cisti acri, del fieno appena tagliato.

O avere nelle orecchie, come memoria atavica, il rumore del vento che fischia e scivola sfrigolando tra le foglie coriacee delle querce curve, o si insinua urlando tra i massi concavi dei graniti.

Udire il belato lontano della pecora alla ricerca del ciuffo d'erba spinoso ancora non roscchiato, o il suono lamentoso del campanaccio che accompagna il suo andare.

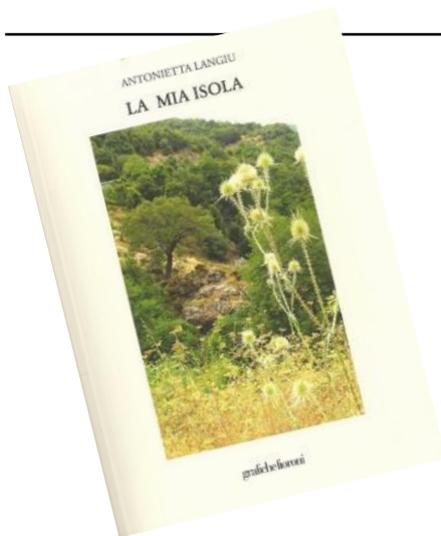
E sentire nella profondità dell'anima il senso della finitezza, della fatalità sempre incombente, degli accadimenti cui non si può opporre resistenza...

Lasciava la sua gente e la sua casa, le radici prime che l'avevano nutrita e l'avevano forgiata: sarda fino in fondo, nel bene e nel male; e tale sarebbe rimasta

sempre. Con quelle caratteristiche che fanno di un isolano un uomo senza tempo; un uomo vissuto in uno spazio limitato, spesso ostile e aperto alle prevaricazioni esterne. E di queste prevaricazioni porta ancora il segno nel suo essere diffidente e guardingo; nel voler studiare le intenzioni di colui che gli sta di fronte. Ma anche l'orgoglio e la forza della sua singolarità; del suo essere un uomo vinto ma non piegato.

Si era voltata indietro una sola volta e si era riempita gli occhi e l'anima dell'azzurro del cielo riflesso in quello del mare.

Un volo radente di uccelli aveva lasciato una pennellata rosa all'orizzonte. I fenicotteri tornavano a nidificare. Anche lei un giorno sarebbe tornata per non partire.



UOMINI SOLDATI EROI

Una generazione di berchiddesi alla Grande Guerra 5 – Nulla osta per l'espatrio

di Giuseppe Meloni

Una delle annotazioni che il foglio matricolare prevedeva figurava in basso a sinistra, nel campo denominato: "Nulla osta per conseguire il passaporto per l'estero e rimpatrii". Come è comprensibile, non sempre questa voce veniva compilata. Qualora presenti, troviamo due indicazioni: "Data del rilascio del nulla osta e del rimpatrio" e "Regione in cui si reca".

Interessante ricostruire la condizione di emigrato di molti dei soldati berchiddesi di leva e confrontarla con gli elenchi conosciuti. Il nulla osta per l'espatrio veniva in genere concesso per New York. In un solo caso nei nostri documenti la destinazione dell'emigrato, Sebastiano Piga, è Panama mentre in quello di Giovanni Giorgio Casu è genericamente la Francia che forse è una tappa intermedia per New York. I militari che si trovavano all'estero all'atto della convocazione con regolare nulla osta presenti nei documenti esaminati sono 29.

Brigata Sassari



SOLDATO NULLA OSTA DESTINAZIONE

Asara Pietro	31 agosto 1919	New York	
Biancu Matteo	16 febbraio 1912	New York	
Casu Giovanni Giorgio	11 dicembre 1909/19 ?		11
	aprile 1912	Francia-New York	
Casu Salvatore	4 ottobre 1909	New York	
Casula Paolo	13 aprile 1914	New York	
Crasta Giuseppe	16 ottobre 1909	New York	
Curadi Teodoro Antonio Tomaso	1° aprile 1912	New York	
Demuru Francesco Andrea	23 settembre 1909	New York	
Dente Giovanni Andrea	2 aprile 1913	New York	
Fogu Usai Sebastiano	23 settembre 1909	New York	
Fresu Antonio	5 aprile 1914	New York	
Fresu Paolo	15 settembre 1912	New York	
Fresu Salvatore	25 settembre 1909	New York	
Gaias Antonio (25 gen. 1888)	9 settembre 1913	New York	
Gaias Antonio (6 mag. 1888)	25 marzo 1914	New York	
Gaias Francesco (5 feb. 1885)	28 febbraio 1910	New York	
Grixoni Giovanni	2 maggio 1912	New York	
Meloni Paolo	8 aprile 1913	New York	
Orgolesu Andrea	7 giugno 1910	New York	
Pianezzi Giommara	31 luglio 1912	New York	
Piga Sebastiano	26 agosto 1907	Panama	
Santu Sebastiano	1 luglio 1912	New York	
Scanu Domenico	12 settembre 1909	New York	
	29 aprile 1912	New York	
Sini Andrea	12 aprile 1912	New York	
Sini Giovanni Maria	10 aprile 1914	New York	
Sini Giuseppe	12 agosto 1910	New York	
Taras Francesco	4 maggio 1914	New York	
Taras Giovanni Antonio	... febbraio 1911	New York	

Scorrendo la lista dei servizi militari riportati nei ruoli si può dedurre la presenza all'estero di diversi altri soldati che mancano nell'elenco precedente, poiché di loro non è rimasta traccia della concessione del nulla osta per l'espatrio. Sono 21, elencati nella tabella che segue.

EMIGRATI SENZA SEGNALAZIONE DEL NULLA OSTA

Addis Antonio	Rientra dall'estero il 3 luglio 1917
Asara Pietro	Risulta all'estero il 24 maggio 1912
Biancu Salvatore	Risulta all'estero il 28 settembre 1916
Cabra Tomaso	Risulta all'estero il 28 settembre 1916
Canu Giovanni Maria	Risulta all'estero il 10 luglio 1913.
Carta Antonio Francesco	Risulta all'estero il 1° dicembre 1909.
Craba Tommaso	Risulta all'estero il 28 ottobre 1916.
Mazza Antonio Gavino	Risulta all'estero il 17 maggio 1913.
Mazza Giuseppe Maria	risulta all'estero il 10 luglio 1916.
Nieddu Antonio	Visita militare nel Consolato d'Italia di New York il 5 luglio 1916.
Nieddu Domenico	Risulta all'estero il 25 maggio 1916.
Nieddu Giovanni Maria	Visita militare nel Consolato d'Italia a New York il 5 giugno 1917.
Piga Pietro Paolo	Risulta all'estero il 31 agosto 1916.
Pinna Giovanni	Risulta all'estero il 10 luglio 1916.
Salis Giovanni	Risulta renitente alla leva dell'anno 1902 perché all'estero.
Scanu Giovanni Luigi	Visita militare nel Consolato d'Italia di New York il 29 giugno 1916.
Scanu Tommaso	Visita militare nel Consolato d'Italia di New York il 20 agosto 1916.
Sini Martino	Risulta all'estero il 31 agosto 1916.
Sini Pietro	Risulta all'estero il 24 maggio 1912 e il 25 maggio 1914.
Vargiu Antonio Francesco	Risulta all'estero il 25 aprile 1916.
Vargiu Paolo	Visita militare al Consolato d'Italia di New York il 1° settembre 1916.

NOTTE DE CHELU 2019

di Giuseppe Sini

Note di musica. Note di cori. Note di allegria. Note di incontri. Note di condivisione. Note di socialità. E poi notte di luci. Note di faville. Note di luminarie. Note di saluti. Note di stelle. Note di luna. Note di note. Soprattutto "Notte de chelu" rassegna di presepi giunta alla sua sesta edizione. La natività declinata in fogge originali e multiformi dettate da fantasia e creatività: inesauribili e sconfinite perché dettate da passione ed entusiasmo.

Dai paesaggi artici ai deserti sahariani, dalle distese metropolitane ai tuffi nelle epoche storiche più lontane l'inventiva degli allestitori dei presepi ha interessato negli anni temi e scenari incredibili e imprevedibili. La manifestazione di quest'anno non è venuta meno alla tradizione e al fascino delle scorse edizioni. I rioni

stupito quanti hanno potuto ammirare la bellezza e l'armonia delle statue realizzate a mano in ceramica. Installazione all'insegna della tradizione che è stata riproposta dal quartiere de *Sa Funtaneda*: i protagonisti rappresentati su scala più grande, sono tratteggiati con i costumi tipici della tradizione.

Avveniristiche e sofisticate le installazioni dei quartieri di *Riu Zocculu* e di *Via Roma*: statue solenni e maestose hanno suscitato il plauso e l'ammirazione dei visitatori sorpresi e incantati dalla ricercatezza e dalla raffinatezza di decori e sfondi.

Imponente e grandiosa la rappresentazione curata dal rione *Sa Pulighidrina* che ha voluto ritrarre alcuni scorci del paese su scala quasi reale. Le chiese, il comune, il lavatoio, il parroco, il sindaco costituiscono alcuni dei motivi che arricchiscono

la natività e la collegano e l'accostano alla nostra comunità.

Mesu Idda si è rifatta ad un episodio biblico e ha riprodotto in maniera sontuosa un'arca dalle dimensioni imponenti capaci di contenere

al proprio interno la natività. Opera dalla straordinaria originalità realizzata da sapienti mani, ha suscitato ammirazione ed entusiasmo.

Funtana Inzas non è venuta meno alla tradizione di un quartiere che ha realizzato negli anni presepi significativi e degni di nota. Un imponente corpo centrale attorno al quale si dipanano personaggi e protagonisti della natività costituisce il nucleo di una raffigurazione attenta e raffinata in tutti i suoi elementi.

Sa Rughe ha trovato negli anni la sua ideale dimensione all'interno del cortile della scuola dell'infanzia. All'ombra di alberi statuari si stagliano dei personaggi realizzati con tecnica sopraffina che nei drappaggi ricordano la sapiente arte della

scultura ellenistica.

Il rione de *S'Istradone*, infine, si è rifatto a Matera, città dei sassi, nella quale i tetti di una casa costituiscono la base di un'abitazione che la sovrasta. La realizzazione del presepe recupera questa tradizione attraverso una sovrapposizione di ambienti che costituiscono la cornice di un quadro quasi fiabesco e metafisico.

Tutte queste proposte rifuggono dalla competitività; la complessità delle realizzazioni comporta un diffuso e generale apprezzamento dei diversi allestimenti. I visitatori percorrono un itinerario ideale abbandonandosi alla scoperta di veri e propri quadri d'autore. La lettura di preghiere, di aforismi, di massime sulla natività, sul ruolo della donna e sull'umanità intrigano e affasciano. Alcuni sottoscrivono i quaderni delle presenze, altri aggiungono commenti entusiastici con il dichiarato auspicio di ritornare alla prossima edizione. Tutti questi fattori stimolano la nostra collettività che, in questo periodo, avampa di cordialità e sprigiona nei diversi rioni ospitalità e accoglienza. Una comunità che diffonde e disvela cortesia e affabilità, qualità ormai riconosciute e apprezzate da tutti. Complice l'atmosfera che prepara al Natale, si respira un'aria che conforta gli animi. Consola e inorgolisce la possibilità di realizzare un'iniziativa unica imperniata sulla condivisione e sulla collaborazione.

Ogni rione propone una prelibatezza tipica della nostra gastronomia e garantisce la somministrazione di vini e di distillati all'interno degli stand innalzati nelle diverse zone del paese. Non deve sorprendere, pertanto, il notevole afflusso di persone che costituiscono un momento di crescita culturale, sociale ed economico. Bar, ristoranti, pizzerie, alberghi, piccoli esercizi commerciali esultano per le ricadute economiche che si riversano sulle casse della nostra piccola realtà. Gruppi folk, cori, band, majorettes, orchestre jazz e bande musicali allietano e arricchiscono un calendario fitto di attrazioni e di fascino. Un'intelligente iniziativa coordinata dalla pro loco, dall'amministrazione comunale, dall'associazione Time in jazz alla quale hanno dato il proprio fattivo contributo aziende e artigiani locali. "Notte de chelu" diventa la festa corale di una comunità che, nel richiamare la geniale illuminazione di San Francesco nel 1223 a Greccio, recupera e trasmette sentimenti di amicizia, di gioia, di fratellanza e di accoglienza.



hanno programmato per tempo il tema e lo sfondo sui quali ambientare le scene. Qualcuno confessa di avere avuto l'intuizione sul soggetto da sviluppare al termine della manifestazione dell'anno precedente.

Il nostro paese, pulito e ordinato, ha indossato l'abito della grandi occasioni per accogliere i tanti visitatori accorsi. A partire dalla piazza principale sovrastata da un albero brulicante di bagliori e di sfavillii che si riverberavano su un presepe originale e allo stesso tempo stupendo per foggia e fattezze. In chiesa la prima sorpresa: ancora una volta i ragazzi dell'*Orchestra Spensierata*, coordinati da Antonello Batzu e supportati dalle amorevoli attenzioni dei propri congiunti, hanno commosso e

LA FEDE DI JAKOB

di **Bustieddu Serra**

Ero appena arrivato in Africa e molte cose non le capivo. Stavo ancora imparando la lingua e mi sentivo come un bambino. Grazie a Dio, avevamo dei bravi catechisti che traducevano le nostre prediche. A volte, nel tradurre, loro aggiungevano o cambiavano qualche concetto, perché noi non facevamo brutta figura davanti alla gente. Ricordo una predica durante la quaresima nella quale parlavo di sacrificio, digiuno e astinenza. Mi accorsi che Jakob, il mio traduttore, incontrava difficoltà nel tradurre, anzi, ebbi l'impressione che non stesse traducendo affatto la mia omelia. Dopo la messa, Jakob, con delicatezza, mi disse: "Padre come faccio a parlare di digiuno e astinenza? Qui digiuniamo tutti i giorni. Lo sai che mangiamo solo una volta al giorno; mangiamo quello che c'è, quando c'è, e se c'è. La stessa polenta con un goccio di latte. Fare l'elemosina? Tradurre questo concetto veramente presenta un po' di difficoltà, perché nelle nostre case c'è sempre poco. La nostra elemosina è condividere quello che abbiamo, quando capitano visite. Credo che in quaresima dobbiamo chiedere a Dio che ci dia più cibo

per vivere bene la settimana santa, perché quando lo stomaco è vuoto, la mente è confusa, il cuore è triste e non viviamo con gioia le giornate sante. Quaresima è vivere con gioia la fede, l'amore in famiglia e il perdono". Credo che Jakob avesse ragione e che Dio vuole che si viva con gioia la quaresima e la Pasqua.

Andavo volentieri alla casa di Jakob. Era un uomo saggio e sereno nonostante le sofferenze della vita. Aveva due figli maschi e una figlia. Li aspettava ogni sera da vari anni. Non perdeva la speranza. Tempo addietro arrivarono i guerriglieri si portarono via i suoi figli. Da allora il suo cuore aspetta il loro ritorno. Forse Jakob sa che non li vedrà mai più, eppure continua a sperare e aspettare. "Quando l'ascia entrò nel bosco, molti alberi dissero: almeno il manico è dei nostri" Jakob ripeteva questo proverbio per incoraggiare a vedere il positivo in ogni evento e in ogni disgrazia.

Quella domenica Jakob aveva voglia di catechizzarmi. Mi disse: "Sai, Padre, quello che hai spiegato sta-

mattina l'ho capito poco. Digiunare, far penitenza, dare l'elemosina... tutte cose belle che un cristiano deve cercare di fare. Per me la quaresima ha un altro significato. Penso a Gesù sulla croce che soffre e muore senza odiare. È tradito e abbandonato e Lui non maledice. Anzi perdona. Per me quaresima è seguire il cammino del Crocifisso, che perdona senza maledire nessuno. Ecco, io cerco di imitare questo Cristo, quando penso ai figli che ho perso e il mio cuore vuole arrabbiarsi".



Ho pensato spesso che il mio amico e maestro Jakob avesse un bel po' di ragione. Quaresima e Pasqua è far felici gli altri.

**"Dove ci si ama
non scende mai la notte"**
canta un proverbio africano.

NOVITA' 2019 DA LEGGERE

a cura della **Biblioteca Comunale di Berchidda**

- ***Rien ne va plus** / Antonio Manzini, Palermo 2019.
- ***Sette giorni perfetti: romanzo** / Rosie Walsh, Milano, 2019.
- ***Addio e ritorno** / Maria Venturi, Milano, 2019.
- La ***guerra dei Courtney** / Wilbur Smith con David Churchill, Milano, 2019.
- ***Solo una parola** / Matteo Corradini, Milano, 2019.
- La ***guerra di Margot** / Monica Hesse, [Milano], 2019.
- La ***lettera perduta** / Jillian Cantor, [Milano], 2019.
- Il ***bambino sulla spiaggia** / Tima Kurdi, Milano, 2019.
- ***Serotonina** / Michel Houellebecq, Milano, 2019.
- ***Anne Frank** / Maria Isabel Sánchez Vegara, Milano, 2019.
- La ***stella di Andra e Tati** / Alessandra Viola e Rosalba Vitellaro, Milano, 2019.
- ***Fedeltà** / Marco Missiroli, Torino, 2019.
- ***Idda** / Michela Marzano, Torino, 2019.
- ***Mantieni il bacio : lezioni brevi sull'amore** / Massimo Recalcati, Milano, 2019.
- ***L'assassinio del commendatore**,: libro 2, **Metafore che si trasformano** / Murakami Haruki, Torino, 2019.

***Certe fortune: i casi del maresciallo Ernesto Maccadò**, / Andrea Vitali, Milano, 2019.

La ***famiglia prima di tutto!** / Sophie Kinsella, Milano, 2019.

***Doppia verità** / Michael Connelly, Milano, 2019.

Il ***mantello del fuggitivo** / Giorgio Todde, Nuoro, 2019. - 179 p. ; 21 cm

I ***tempi nuovi** / Alessandro Robecchi, Palermo, 2019.

Una ***sorpresa per Teo il bibliotecorso** / Martina Orsi, San Dorligo della Valle, 2019.

***Ilaria Alpi : la ragazza che voleva raccontare l'inferno** / Gigliola Alvisi, Milano, 2019.

L'***età straniera** / Marina Mander, Venezia, 2019.

Il ***libro di Talbott** / Chuck Palahniuk, Milano, 2019.

La ***straniera** / Claudia Durastanti, Milano, 2019.

Il ***silenzio della collina** / Alessandro Perissinotto, Milano, 2019.

***Elevation** / Stephen King, Milano, 2019.

***Città irreale** / Cristina Marconi, Milano, 2019.

Il ***catechismo della pecora** / Gesuino Nemus, Roma, 2019.

L'***albero della memoria : la Shoah raccontata ai bambini** / Anna Sarfatti e Michele Sarfatti, Milano, 2019.

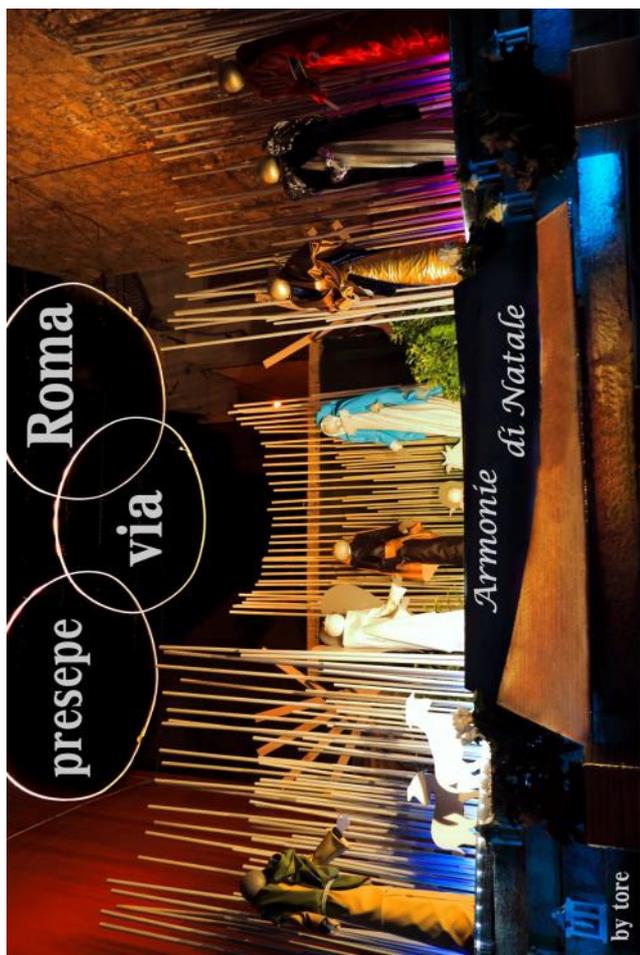
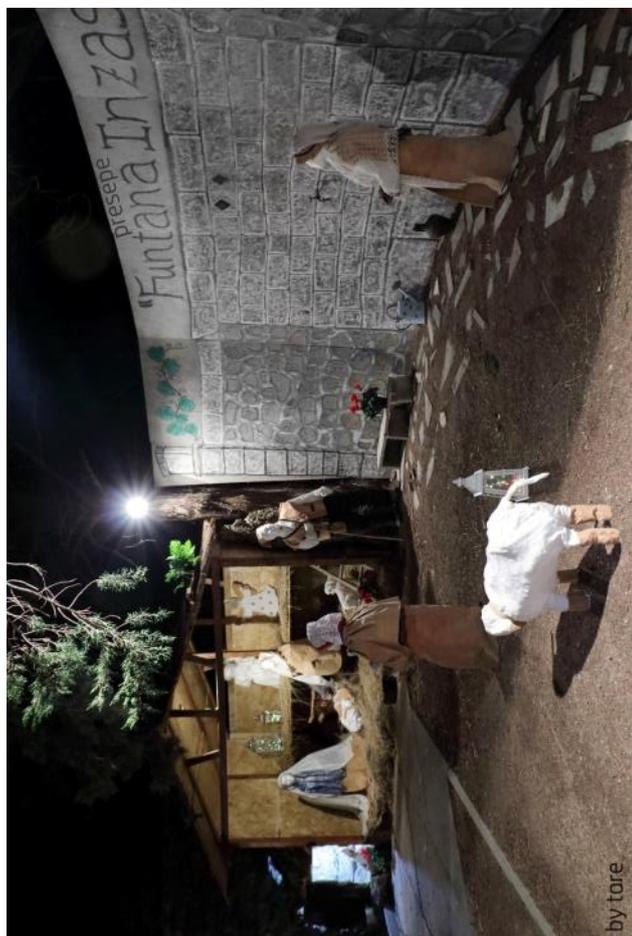


Foto di Tore Chirigoni, a colori in: www.quiberchidda.it



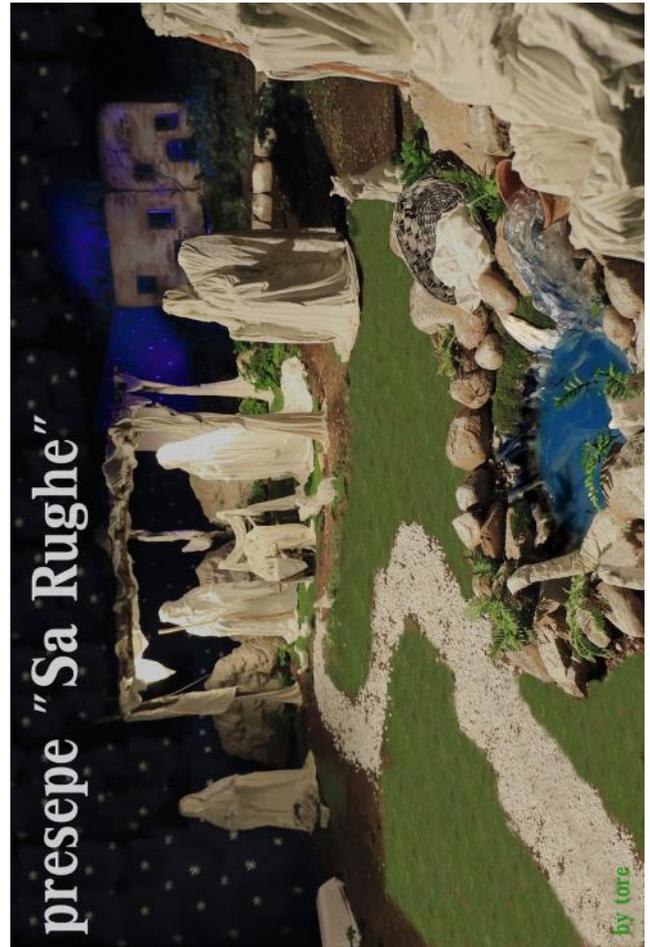
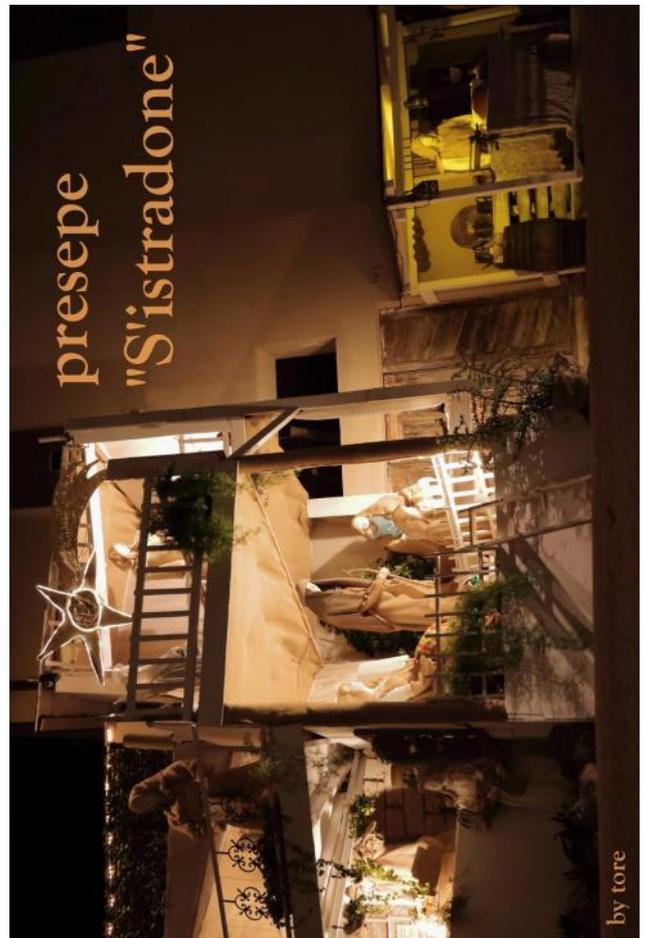
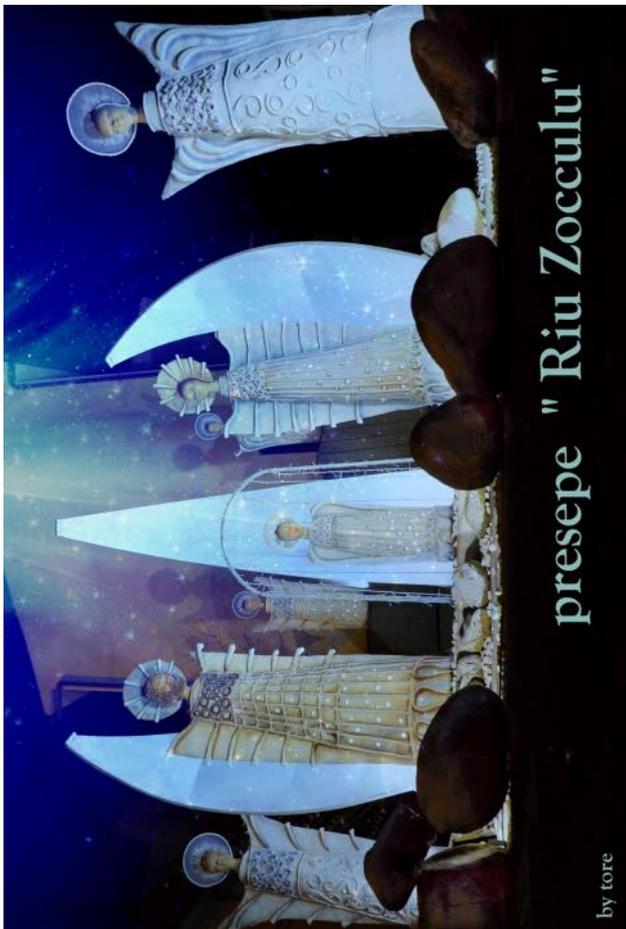


Foto di Tore Chirigoni, a colori in: www.quiberchidda.it



ALBA ROSSA per *Murripinta*

di **Narciso Monni**

Le prime luci dell'alba, quasi rattrappite dalla gelida temperatura mattutina, sospingono a stento una luna sempre più piccola e invecchiata. Tziu Zoseppe, già malfermo per la sua non più tenera età, si sforza nel tenersi in equilibrio su una superficie aspra e ghiacciata, mentre raduna il proprio gregge dentro *sa mandra*.

Tzia Paska, incurvata e avvolta da uno scialle nero, trasudante di fatiche, si muove lievemente attorno a *su cuile*, trasportando una *vraithada de linna*, fonte di ristoro e di calore. *Murripinta*, una scrofa già avanti in carriera e con seri problemi auricolari, si affanna premurosamente dentro *sa chirina* nel proteggere e riscaldare la sua nidiata, ridotta ai minimi termini per via di un'attitudine materna divenuta col tempo sempre più precaria. Per questo motivo ha potuto scorgere un serio malcontento in tziu Zoseppe, che ultimamente la guardava con una "certa" attenzione.



Il suo grugno appuntito, memore di tante scorribande al brado, si affonda impaziente e deluso alla ricerca delle ottime ghiande e fave dentro *su lacheddu*, da qualche giorno stranamente riempito di sola *jota*. Con la sua mole non certo indifferente, non pensava, però, minimamente che avesse bisogno di una cura così dimagrante, lontana per giunta dal sospettare che il suo sa-

rebbe stato un digiuno quaresimale così rigoroso e mortale.

Intanto, assolti i doveri e i sacri riti celebrati attorno a *su fochile*, spraggiungono compare Tropeia e compare Casadina, fidati *laccanarhjos*, assai contrariati della brusca diminuzione del latte munto a causa della gelata notturna.

Mentre tzia Paska offre loro, a mo' di unguento e al fine di lenire la comune preoccupazione, un calice di *abbardente* e delle fragranti *urilleltas*, spalmate di aromatico miele, si ode il motore di una utilitaria sostare bruscamente nell'aia: è ziu Zurette, accompagnato dai festanti Nicola e Giovanna, nipoti di tziu Zoseppe, che arrivano dal vicino paese.

Un lieve fruscio di lame affilate preludono ed anticipano la fine terrena di *Murripinta*. Compare Tropeia, aiutato dal tintinnio di un barattolo, contenente un po' di biada, richiama la scrofa, incredula e sorpresa, in una radura antistante, dove con estrema docilità, intenta e assorta a

divorare la granaglia, si lascia imprigionare

chin sa sòga l'estremità di una delle gambe posteriori.

Una presa ardita e improvvisa dei due compari scuote la stazza di tziu Zurette, il quale, dimenticandosi degli estremi diritti spettanti per i

condannati a morte, affonda la sua "pattadese" fino a incidere il cuore di *Murripinta*, la quale incute una certa paura su Nicola e Giovanna per via del suo stridente e sempre più soffocato grugnito. Un rivolo di sangue caldo e spumeggiante sgorga quasi incessante dalla ferita di *Murripinta* che, in un estremo tentativo di rialzarsi, vibra disperatamente le gambe.

Il bruciatore, erede dei primitivi falò, alimentati dalle profumate frasche della macchia mediterranea, vomita lingue di fuoco, riducendo le ispide e nere setole in un acre e pungente odore

Dopo un rapido lavaggio superficiale della pelle ormai rasata, compare Casadina, abile chirurgo campestre, incide nel basso ventre i vari tessuti fino a lambire *su tramalcu*, membrana che riveste le budella, subito svuotate e accuratamente pulite da tzia Paska, che, nei prossimi giorni, aiutata dalle vicine di casa e con premurosa attenzione, affinché nulla vada sprecato, sminuzzerà la carne, insaccherà i salumi, preparerà lo strutto e i prelibati *coccones de gherda*.

Nicola, sollecitato da tziu Zoseppe, offre da bere all'impaziente combriccola, mentre tziu Zurette assaggia un lembo di fegato crudo e ancora caldo. Quel che resta della povera *Murripinta*, lambita da un gelido venticello, viene issato sul ramo di una vicina quercia e posto a debita altezza, affinché Biancone, possente cane abruzzese, non trovi facile esca.

Scampoli di carne e interiora (*sumene e gharaithos, prumone e ficadu*) vengono fatti arrostitire sulle brace ardenti, mentre attorno a *sa ziminera*, fra lo schioppettare del fuoco, in un frastuono ed un rullare di boccioni che chiedono armistizio dall'incalzante stillicidio, prendono forma e spirito *contos de maju e de limbiccu*.

Viseras ormai capovolte e guance rubiconde, infine, si ergono dal lauto pasto, pronti a cimentarsi in uno sfidante pronostico sul peso della defunta *Murripinta*.

Mentre compare Tropeia, con le mani un po' tremanti e la vista diventata un po' legnosa, si accanisce con un'accetta ben acuminata sulla carcassa ormai fredda, cercando di sezionarla in due mezzene, tziu Zoseppe, ora che le provviste risultavano assicurate per i prossimi mesi, tenendo per mano Giovanna, guarda con fiducia al graduale allungarsi delle giornate, segno che la primavera non è poi così lontana.

Gavino Fresu e Francesco Meloni, berchiddesi NELL’AFFONDAMENTO DEL TRIPOLI

di Francesco Squintu

Ci sono storie dimenticate che ogni tanto affiorano, per caso o per fortuna, a rammentare luoghi, persone e avvenimenti che, per coincidenze fortuite, concatenazione di eventi, sfortuna o negligenza segnarono la vita di alcuni e decretarono la morte di tanti. Ricordare questi fatti è giusto ancor più quando gli involontari protagonisti, costretti loro malgrado, si sono spesi sino all’ultimo in nome della bandiera e della patria per concedere ad altri la libertà e la pace.

Una di queste storie è riemersa nel 2014 dalle profondità marine quando il cacciatorpediniere Vieste ha operato un’esplorazione a una ventina di miglia al largo di Capo Figari, su un’area di quattro miglia quadrate. L’intervento si è svolto nell’ambito del progetto “Commemorazione della Prima Guerra Mondiale”, avviato dalla nostra Marina Militare, in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali.

A profilarsi, sugli schermi illuminati di attrezzature supertecnologiche, all’improvviso è apparsa una sagoma ben delineata, apparentemente intatta, adagiata a mille metri su un fondale sabbioso. Era quella del piroscafo a vapore Tripoli, partito da Golfo Aranci e affondato da un siluro tedesco nel 1918 insieme a gran parte del carico di uomini; ennesima tragedia di una guerra che alla fine conterà in Italia una stima di decessi che si ritiene sia compresa tra il milione e duecentomila e il milione e settecentomila tra militari e popolazione civile.

È una domenica il 17 marzo del 1918, la quinta domenica di quaresima, con l’alba che fa capolino alle 6:19, il tramonto alle 18:18 e una notte buia in assenza di luna. Potrebbe essere di festa, come le tante che preparano alla fine dell’inverno e all’approssimarsi della Santa Pasqua; c’è però una guerra diventata mondiale che, giunta al quarto anno, ha ormai spento luci e sorrisi sulla faccia della gente e sta bruciando un’intera generazione di giovani speranze. Il Tripoli, un postale di linea, insieme al Bengasi e al Derna, tutti e tre preda della guerra di Libia terminata nel 1912, assicura il trasporto di merci e passeggeri tra i porti di Terranova e Golfo Aranci

con Civitavecchia; a fronte di un imbarco massimo di 400 passeggeri (compresi 60 membri d’equipaggio) questa volta ne ospita a bordo 454 tra cui 376 militari e solo 18 civili. Ci sono ragazzi di tutti i paesi della Sardegna, soprattutto del Logudoro e della Gallura. Tra loro anche berchiddesi, Gavino Fresu e forse Francesco Meloni.

Le quindici ore di viaggio sono lunghe ma di solito passano tra una bicchiera e casu e una tazza de ‘inu nieddu nelle pause di interminabili partite a murra cercando di dimenticare quello che di lì a poco ognuno dovrà affrontare.

La scorta, in un mare poco sicuro per via dell’azione dei sommergibili tedeschi, è affidata al Principessa Mafalda, un incrociatore ausiliario che però dopo due ore di navigazione inverte la rotta “per le difficili condizioni del mare” e successivamente comunica a

Radio Caprera: “Sentiti tuoni in lontananza, rientriamo a Golfo Aranci”. I tuoni, in realtà, altro non erano che le esplosioni causate dai siluri lanciati addosso al Tripoli, avvolto da fumo, spavento e panico creato soprattutto dalle urla del comandante Giuseppe Paturzo, vilmente primo tra tutti a salire su una lancia e gridare: “La nave affonda, mettetevi in salvo fratelli!”.

Il piroscafo invece resta a galla per quattro lunghe ore che danno modo all’ufficiale radiotelegrafista Carlo Garzia di riparare la radio e alle 24.22 lanciare l’S.O.S. comunicando la posizione. È il Mafalda, appena rientrato in porto, a ripartire in soccorso mentre il Fulmine, un cac-

ciatorpediniere bloccato per un guasto, riuscirà a prendere il mare molto dopo.

Arriva alle 3.30 quando ormai del Tripoli non c’è più traccia e gli unici segni sono corpi e oggetti che galleggiano e le urla disperate dei sopravvissuti, ormai semi assiderati. Altre esplosioni (sono siluri diretti al Bengasi che naviga a qualche miglio di distanza e vanno fortunatamente a vuoto) mettono in allarme il comandante del Mafalda che pensando ad un attacco, dopo aver raccolto solamente 35 naufraghi, ancora una volta abbandona il campo. Alle 7,30 del 18 marzo sono ancora più di cento a combattere tra le on-



de scure ed è il Fulmine che li prende a bordo e li riconduce alla terra ferma.

Il bilancio è disastroso, si salvano 38 membri dell’equipaggio, 147 militari e 4 civili mentre si inizia a contare il numero dei morti e ricostruire un elenco che ancora oggi non è definitivo. Anche Berchidda offre il suo amaro tributo. Si tratta della morte di **Fresu Gavino**, soldato dell’81^a Compagnia Mitraglieri, certamente presente sul Tripoli, e **Meloni Francesco**, soldato dell’82^o Reggimento Fanteria, il cui nome figura nell’Albo Caduti Ministeriale tra i “morti per affondamento nave” tra il 17 e il 18 marzo ma non specificatamente abbinato al piroscafo.

SARDI ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO?

Storia, tradizione, leggenda

Lo spunto di queste brevi note proviene dalla lettura della bella poesia in limba del

di Guido Corrias compianto Salvatore Sini dal titolo *Martires de Sardigna* pubblicata sull'ultimo numero di questa rivista. Ha colpito la mia attenzione l'ultima terzina:

In Redipuglia, Lepantu e Crimea e in donzi logu, fizos de Sardigna drommide in paghe, fora 'e onzi pena.

Tutti, giovani ed anziani, conoscono Redipuglia, Sacrario Militare ove sono sepolti i resti di 100.000 caduti della Grande Guerra, 40.000 noti e 60.000 ignoti. Tra questi tanti sardi, e tra i noti basta ricordare Albero Riva di Villasantana, colpito da un cechino nell'ultima ora prima del cessate il fuoco, cui è intestata la scuola elementare di piazza Garibaldi a Cagliari; tanti altri hanno il loro nome nelle lapidi e ben di più ve ne sono tra gli ignoti. Crimea: reminiscenze del periodo scolastico, quando si insegnava – e si imparava – la storia, ci portano all'anno 1855, quando il Regno di Sardegna inviava truppe nella penisola di Crimea (insieme a francesi, inglesi e turchi) per combattere una guerra contro la Russia zarista. Anche qui troviamo soldati provenienti dalla Sardegna, e diversi non fecero ritorno nella terra natia; i caduti in quella campagna militare furono circa un migliaio, la maggior parte

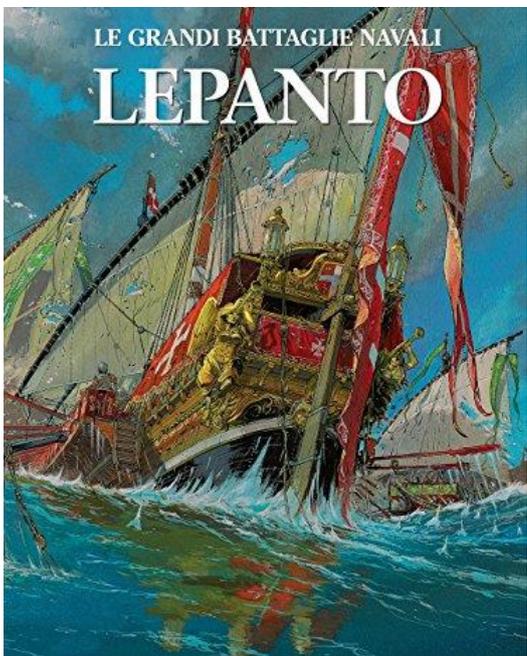
questa battaglia navale alla quale, senza dubbio, parteciparono soldati sardi; ma andiamo con ordine.

La storia ci dice che quello scontro fu determinato da due fattori: impedire l'avanzata degli ottomani verso occidente e riconquistare l'isola di Cipro, già dominio veneziano, invasa tempo prima dai così detti "infedeli".

La battaglia fu combattuta il 7 ottobre 1571 tra le forze cristiane della "Sacra Lega" e quelle turche. La "Sacra Lega", voluta dal Papa Pio V, era costituita dalla Chiesa, Regno di Spagna e Venezia, cui si associarono anche la Savoia, i Farnese, l'Ordine di Malta, Amalfi, la Toscana, Genova ed Urbino. Capitano generale degli alleati fu Giovanni d'Austria, che innalzava le sue insegne sulla galera "Real". Lo scontro durò a lungo ma terminò con la disfatta turca, con l'affondamento dell'ammiraglia "Sultan" e l'uccisione del capitano generale ottomano

Mehemet Ali. La battaglia è ricordata negli annali come l'ultima contesa fra preponderanti mezzi navali a remi, le galere appunto, prima che queste lasciassero il passo ai vascelli a vela, che nell'occasione erano in numero insignificante. La tradizione cristiana fa spesso riferimento all'intercessione della Beata Vergine sull'esito finale della battaglia; non siamo al celebre "*in hoc signo vinces*" di costantiniana memoria, ma poco ci manca. Anche in Sardegna questa devozione è presente in molte realtà: nelle chiese si trovano quadri con immagini della battaglia e la Vergine che dall'alto benedice, ed il culto di Maria Ausiliatrice (*ausiliu de sos cristianos*) è radicato nel territorio. A Ghilarza, durante la novena dedicata appunto a Maria Ausiliatrice – che si celebra nel novenario campestre di Trempu – alla "*quarta die*" di preghiera si fa una specifica menzione dell'evento, che così recita:

.....comente puru s'hant a ammentare sempre sas gheras de Lepantu, de Vienna e de Belgradu, in sas cales sos Cattolicos hant bintu sos populos de sa mesaluna, e in sas cales gheras si est comintzada



morta a causa di una epidemia di colera, che si manifestò già durante la navigazione verso il Mar Nero, e che poi si acuì nella terraferma. I poveri resti dei Sardi deceduti, che riposano nell'Ossario Militare di Kamari (eretto sulle alture di Balakrava, nei pressi di Sebastopoli), sono testimoni del sacrificio dei nostri conterranei in quei luoghi lontani. Ma Lepanto? Salvatore Sini cita

a invocare Maria con su titulu de "Azzudu de sos Cristianos..."

Aggiungo che nella sagrestia della chiesa di san Domenico a Cagliari, è custodito uno stendardo, pare appartenuto a un non meglio identificato Tercio. Il vessillo che fu portato da una nave che durante il tragitto di ritorno da Lepanto verso la Spagna fece scalo a Cagliari.

La leggenda sulla partecipazione di soldati sardi nella spedizione parte da un presupposto errato, cioè della presenza di 400 archibugeri sardi facenti parte del "Tercio de Cerdeña" che era imbarcato sull'ammiraglia "Real" di Giovanni d'Austria. Ricerche in materia hanno smentito questa ipotesi, poiché questo "Tercio de Cerdeña" fu sciolto nel 1568, tre anni prima della battaglia, ed in ogni caso non aveva soldati sardi, ma in maggioranza andalusi, dell'Estremadura e qualcuno della Navarra. Questo perché al tempo i soldati sardi autoctoni erano generalmente impiegati in "Tercios" magari nelle Fiandre o in altri territori della Corona.

Oltre agli autori dell'epoca, anche Gabriele d'Annunzio si cimentò nella esaltazione di questi soldati, nel suo "*Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*" (libro IV Merope) con questi versi:

O Cagliari. I quattrocento archibugieri sardi, che Don Giovanni d'Austria alla battaglia sotto il vessillo della sua Reale s'ebbe per incrollabile muraglia.

Detto questo, non è da escludere – anzi si ritiene fortemente probabile – che dei Sardi (dei quali, peraltro, non si conoscono i nomi) abbiano partecipato a quella battaglia navale sia come soldati, cannonieri oppure come uomini negli equipaggi delle galere, stante il cospicuo numero delle forze in campo, trattandosi di circa 30.000 uomini, imbarcati su 208 galere (a remi), 6 galeazze (a vela) oltre al naviglio minore di supporto alla flotta armata.

Un maestoso “leone” in gabbia

di Silvana Serra

Questo ho pensato quest'estate alla vista del dolmen "Sa Coveccada", nei pressi di Mores. Non so quando sia iniziata la prigionia ma temo durerà a lungo. Raggiungerlo richiede una certa motivazione perché, a dire il vero, durante il tragitto si dubita della direzione presa, tanto da pensare di desistere.

Al mio arrivo, incrocio una macchina di turisti francesi che andavano via... avrei voluto vederli in viso soltanto per avere conferma del mio stesso sconcerto. Sbarre ovunque e un'incuria totale ma non sarei onesta se non ammettessi che certi spettacoli nobilitano anche la ruggine.

Per certi monumenti pare che gli unici assidui e fedeli osservatori,

nonché custodi, siano pecore e mucche al pascolo. Eppure a pochi km di distanza si erge il complesso di S. Antine, che certo non ha bisogno di presentazioni, il quale potrebbe calamitare le sue numerose presenze nei dintorni. Mi chiedevo, mentre scattavo delle foto, se potesse comunicare con noi cosa ci direbbe? Immagino:

- Io, umile "pietra", ti sopravvivrò e perdonerò la tua leggerezza. Il calore della tua mano che si è posata su di me mi appartiene ormai, non andrà disperso. Possiedo i regali del vento, ami-



originale e un gusto fruttato e ben bilanciato. Un incontro di freschezza aromatica, di sapidità, di calore e di morbidezza che nasce dall'attenta selezione delle uve vermentino".

Il mercato, però, richiedeva un potenziamento nel campo dei rossi e è questo il motivo che ha spinto i fratelli a creare *Incontru* rosso.

"*Incontru* rosso – spiega Aldo – è un vino frutto di un assemblaggio dei 3 vitigni Merlot, Cabernet Sauvignon e Sangiovese. Le uve sono rigorosamente raccolte a mano e garanti-

INCONTRU

Continua da p. 1

scono la realizzazione di un rosso limpido e brillante e un buon equilibrio tra acidità e sapidità che gli conferiscono una struttura piacevole e raffinata".

Il favore del mercato ha portato la società a programmare una serie di ulteriori investimenti per diversificare i servizi da assicurare ai nuovi turisti amanti del vino e della natura. "Abbiamo realizzato una cantina moderna e funzionale che ci permette di vivificare in loco e di seguire tutte le fasi di maturazione dei prodotti. Lo scorso anno abbiamo presentato presso la Regione sarda un progetto incentrato su degustazione e pernottamento che si concretizzerà attraverso la realizzazione di strutture ricettive all'interno dei nostri vigneti quali showroom e bungalow".

A questo punto non ci resta che chiedere novità sulla tradizionale festa estiva che a luglio taglia il traguardo delle cinque edizioni e calamita oltre un migliaio di persone.

"Siamo orgogliosi di una manifestazione complessa sotto il profilo organizzativo – chiarisce Aldo – ma che ci restituisce molto in termini di promozione, di conoscenze, di considerazione e di contatti. Chi partecipa ritorna per riassaporare un clima cordiale e familiare. Menu e programmazione di eventi cambiano di

co scultore, le carezze della pioggia, i baci del sole e di tutto ciò che ti ha preceduto sin dagli albori.

Dovrei, dunque, negare a te, prediletta creatura della natura di impresiosire la mia essenza? Sei fragile, non posso allontanare il tuo "tramonto" ma viaggerai con me sulle strade del tempo. È il mio regalo per te, che sei venuto ad ammirarmi, perché io ho cura "delle opere d'arte".

anno in anno e migliorano sotto il profilo della qualità e dell'organizzazione. Gli ospiti hanno la possibilità di assaporare i piatti tipici locali, di ammirare prodotti artigianali, di apprezzare mostre e di ascoltare buona musica; ma soprattutto conoscono e degustano vini di eccellenza che costituiscono il fulcro di una manifestazione contrassegnata da un particolare clima di amicizia e da stupende occasioni di convivialità".

Il richiamo della manifestazione e i contatti personali hanno portato l'azienda a commercializzare i propri prodotti, oltre che sui mercati regionali e nazionali, all'estero. Svizzera, Irlanda, Svezia, Santo Domingo e più recentemente il Giappone presentano mercati nuovi e costituiscono sfide significative per prodotti con ampi margini di crescita e di affermazione. Purtroppo le ultime tre annate sono state disastrose per una serie di congiunture climatiche anomale e eccezioni per la loro avversità. I mercati regionali, nazionali e internazionali hanno dovuto subire delle pesanti limitazioni: molte richieste non sono state evase e sono state operate scelte dolorose nella distribuzione dei prodotti.

Si spera che l'annata, che comunque si annuncia atipica, possa volgere al meglio in modo da creare i presupposti perché un'azienda, significativa sotto il profilo economico per la nostra comunità, possa conseguire i successi e le soddisfazioni che merita.

TERCIO

I *Tercios* erano truppe, diremmo oggi, "di élite"; un corpo militare spagnolo costituito da diverse armi: picchieri, moschettieri e archibugieri. Forse proprio grazie a questa varietà di armamenti i *Tercios*, che possiamo considerare un'evoluzione moderna delle formazioni di fanteria medioevali, ebbero grande importanza nelle guerre a partire dal XVI secolo. Il *Tercio* dimostrò grande efficienza tattica e per quasi tre secoli impose la superiorità della fanteria spagnola su campi di battaglia in diversi scenari: Europa, America e Africa.

Erano raggruppati su una certa base etnica, fattore che ne determinava una grande coesione. Per questo si parla del *Tercio de Cerdeña*, formato principalmente da soldati provenienti dalla Sardegna. Si ha notizia anche che vi militassero soldati mercenari, ma questo solo con il *Tercio de Corcega*.

Su limbazu de domo nostra
Continua da p. 1

tu..."

Per l'Associazione la proposta generosa di una serata musicale fatta dai tre fratelli Meloni, Antonio, Mariano e Luciano, è stata provvidenziale per mettere insieme i partecipanti sullo stesso tema musicale e poetico sardo.

La professionalità e l'accuratezza dimostrate nell'allestimento della strumentazione dai tre fratelli hanno permesso che la serata si svolgesse in un clima di silenzio e attento ascolto.

La presenza e i saluti del parroco e del sindaco hanno contribuito a rafforzare il messaggio e il valore dei contenuti della serata.

L'ambiente e l'atmosfera hanno favorito il coinvolgimento immediato del pubblico con

l'assolo della tromba di Antonio Meloni, con un suggestivo richiamo alle profonde parole de "Sa notte profundha", una delle più belle poesie natalizie di Pietro Casu.

A seguire i bambini della prima e della terza classe della scuola primaria di Berchidda. I primi con una drammatizzazione e il canto di "Andhemus a sa grutta", la pastorale della prima novena del 1927, dedicata alle beniamine dell'Azione Cattolica. Bella l'interpretazione, la spontaneità e la freschezza infantile dimostrate dai bambini, guidati dalla maestra Giuseppina Sannitu. I secondi, terza classe, hanno ricordato il nostro patrimonio orale tramandato dai proverbi con "Narat su diciu antigu", altrettanto simpatici e bravi, guidati dalla maestra Alida Demuru. A contribuire all'apprezzamento il discreto sottofondo musicale dei tre fratelli Meloni.

E' stata poi la volta del Coro Polifonico Parrocchiale Pietro Casu diretto dal Prof. Salvatore Nieddu, con l'aiuto per le voci maschili di Luciano Demuru, già direttore della Banda Musicale B. Demuro che ha magistralmente eseguito "It'es cust'armonia" e "A sos primos rigores". Oltre la meritoria opera di servizio

liturgico nella parrocchia, da una decina d'anni il coro valorizza la figura di Pietro Casu e il patrimonio poetico dei testi originali e delle musiche di don Agostino Sanna, offrendo concerti nelle chiese sarde. Per il Natale 2019 hanno presentato i nove canti natalizi, "Sas cantones de Nadale" a Olbia, Villa Chiara struttura per disabili, a Nuchis Carcere di massima sicurezza, a Siligo per la festa patro-

molto considerata. Infatti hanno voluto cantare e suonare "Savitri" e "Gira sa roda" del cantante sardo Soleandro e "Como cheria" dei Bertas, riscuotendo calorosi applausi.

L'ultimo apprezzato intervento è stato quello di Alice Berria con un originale e personale adattamento di "Duos isposos" e "Candh'es nadu" di Pietro Casu. La passione del canto sardo fin da piccola, lo studio e la ricerca continua dei diversi ambiti musicali, stanno sviluppando le potenzialità della sua bella voce e la stanno portando verso traguardi di maggior successo. La bella serata in onore di Babbai Pedru Casu ha visto sul palco tutti i protagonisti della serata "pisedhina e mannos", col canto finale "Naschid" est in sa cabanna".

La serata berchiddese ha onorato non solo Babbai, ma l'intera comunità che ha saputo condividere i propri talenti e valori in "Concordia e pace".

Ha presentato la serata la Presidente dell'Associazione Bastianina Calvia.



Su Sardu est in totue

nale di Santa Vittoria, a Mamoiada presso la Chiesa della Vergine dell'Assunta.

L'intermezzo di alcuni passi de "Sa Divina Comedia de Dante in limba salda" è stato curato da Nino Percu, appassionato diffusore di lingua sarda e apprezzato e premiato operatore culturale nei diversi premi di poesia in Sardegna. Prima della lettura, ha dato una toccante testimonianza su Babbai Casu, ricordandone l'educatore di coscienze e l'austera personalità insieme ai giocosi gesti nella strada con i bambini, che attirava con le ombre cinesi. La lettura coinvolgente dell'incipit di "Sa Divina Comedia", i versi del "Conte Ugolino" e del canto XXXIII alla Vergine Maria, hanno commosso il pubblico.

Nell'ultima parte, i protagonisti sono stati i tre fratelli Meloni e Alice Berria. "Sos tres frades" vantano un'esperienza musicale ventennale, con progetti in collaborazione di gruppi sardi e artisti nazionali e internazionali. Hanno rimarcato l'onore di essere presenti in questa serata di valorizzazione "de su limbazu de domo nostra", da loro stessi rilevato quando si esibiscono in nazioni straniere, dove la nostra lingua viene

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Aldo Aini, Biblioteca Comunale Berchidda, Bastianina Calvia, Tore Chirigoni, Guido Corrias, Antonietta Langiu, Narciso Monni, Bustieddu Serra, Silvana Serra, Francesco Squintu

Stampato in proprio
 Berchidda, febbraio 2020
 Registrazione Tribunale di Tempio
 n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
 giornale stampabile a colori